

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 ottobre 2015



60° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Italia Oggi 03/10/15 P. 29 Gli ingegneri premiano giovani e menti creative Beatrice Migliorini 1

ANAC

Sole 24 Ore 03/10/15 P. 20 Centrali di committenza senza deroga ai «piccoli» Alberto Barbiero 2

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera 03/10/15 P. 1-3 Bizzarrie e ritardi in attesa dei pellegrini Sergio Rizzo 3

APPALTI

Corriere Della Sera Roma 03/10/15 P. 2 Affondo di Cantone «La super burocrazia rende difficile controllare gli appalti» 6

EMISSIONI

Repubblica 03/10/15 P. 12 Usa, indagini allargate. Nel mirino venti modelli di altri cinque produttori 7

I riconoscimenti in chiusura dell'assise nazionale di Venezia

Gli ingegneri premiano giovani e menti creative

DI BEATRICE MIGLIORINI

Gli ingegneri premiano le idee. I progetti per giovani, donne e menti creative sono stati protagonisti della chiusura dei lavori del 60° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, che si è svolto a Venezia a partire dal 30 settembre scorso. Lavori conclusivi, quindi, che si sono aperti con Scintille, un riconoscimento che «nasce come premio per le idee migliori che sanno interpretare l'ingegneria come disciplina trasversale, ma che nel corso del tempo sta diventando molto di più», ha sottolineato Gianni Massa, vicepresidente del Consiglio Nazionale Ingegneri, «i professionisti, infatti, vogliono creare le basi per un confronto aperto e costruttivo tra chi ha già una grande esperienza alle spalle e chi sta muovendo ora i primi passi nel mondo del lavoro».

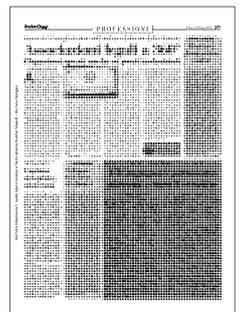
Ma Scintille non è un caso isolato. Dallo stesso spirito, infatti, è animato anche il riconoscimento Ingenio al femminile. «Dopo aver conseguito il riconoscimento come uno tra i migliori progetti selezionati da Expo, nell'ambito di Women for Expo per la valorizzazione del ruolo della donna nell'ingegneria», ha sottolineato Ania Lopez, Consigliere Nazionale degli Ingegneri, «Ingenio continua il suo percorso con la volontà di ricercare storie di donne italiane che hanno lasciato un segno nella loro professione». E poi ancora l'iniziativa riservata ai giovani ingegneri italiani più talentuosi, il premio per le borse di studio Cni-Issnaf, che ha riscosso ampi consensi. Dalle 13 borse finanziate nel 2013 si è arrivati a 23 borse nel 2014 e 26 nel 2015.

I giovani ingegneri selezionati da tutta Italia hanno la possibilità di studiare in Canada e negli Stati Uniti nelle più prestigiose università quali: Mit, alla Nasa, Barkley, Ucla o New York University. «Lo scopo è quello di offrire alle nuove leve, competenti e meritevoli», ha spiegato Fabio Bonfà vicepresidente Vicario Cni, «la possibilità di vivere un'esperienza di livello internazionale in modo da formare profili professionali sempre più adeguati a una società in perenne evoluzione».

Un quadro che dona, quindi, un po' di speranza per il futuro della professione. Futuro che, come ha avuto modo di sottolineare il presidente del Centro studi del Cni, Luigi Ronsivalle «pare essere attanagliato da una crisi irreversibile, tanto più grave in quanto diventa sempre meno ambita e praticata dalle nuove generazioni di ingegneri». Crisi che ad avviso di Ronsivalle deve essere ricercata in due ordini di ragioni: «Una abnorme e incoerente produzione legislativa da un lato e una competenza tecnica che di per se stessa, per quanto eccellente, non può più essere sufficiente da sola».

Per uscire da questa impasse una soluzione potrebbe essere rappresentata dai contratti di rete analoghi a quelli esistenti per le pmi. «Attraverso contratti di rete si potrebbero migliorare la propria competitività, aumentare l'efficienza operativa, diminuire i costi di gestione realizzando economie di scala, raggiungere un più vasto numero di possibili clienti sfruttando diverse competenze specialistiche e», ha precisato Ronsivalle, «accedere a grandi commesse, senza necessariamente rinunciare alle piccole».

—© riproduzione riservata—



Comuni. I chiarimenti Anac sui modelli aggregativi

Centrali di committenza senza deroga ai «piccoli»

Alberto Barbiero

■ Nessuna deroga per la costituzione delle **centrali di committenza** da parte dei **comuni non capoluogo**, salvo quelle previste dalla legge, ma il modello non si applica agli appalti di servizi socio assistenziali e alle concessioni. Questi gli ulteriori chiarimenti, sull'applicazione del comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei contratti, forniti dall'**Autorità nazionale anticorruzione** con la determinazione 11/2015, specificando anzitutto una serie di elementi su modelli aggregativi individuati dalla norma.

Il riferimento all'Unione di comuni «ove esistenti» non può intendersi come volto a stabilire un primato di tale organismo rispetto alle altre modalità di aggregazione, però le amministrazioni interessate devono evitare un dispendioso utilizzo di «moduli aggregativi di scopo» ma al tempo stesso devono favorire la specializzazione del buyer pubblico, con conseguente efficientamento del sistema.

Il ricorso ai soggetti aggregatori specificato nella disposizione impone che i co-

muni non capoluogo si debbano avvalere di quelli compresi nell'elenco formato dall'Anac in base all'articolo 9 della legge 89/2014, non potendo fare ricorso ad altre centrali di committenza.

Tuttavia le amministrazioni e le Unioni di comuni possono costituire, esclusivamente ai fini dell'articolo 33, comma 3-bis, anche società interamente pubbliche quali soggetti operativi di associazioni di comuni o di accordi consortili tra i medesimi in rapporto di stretta strumentalità, con il solo compito di svolgere le funzioni di relativo ufficio competente per l'espletamento delle procedure di affidamento dei contratti pubblici.

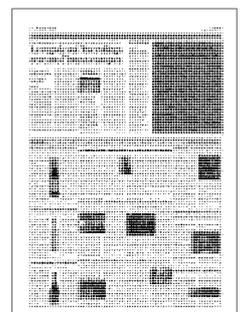
L'Anac, facendo riferimento alla logica di razionalizzazione che è alla base della disposizione del codice, chiarisce che anche i comuni capoluogo di provincia possono procedere ad acquisti tramite i moduli organizzativi e operativi individuati dal comma 3-bis, esercitando la facoltà di unirsi agli altri enti.

In relazione alle eccezioni applicative dell'obbligo aggregativo, la determinazione 11/2015 precisa che il ricorso

agli strumenti elettronici gestiti da Consip (Mepa) o dai soggetti aggregatori regionali (piattaforme telematiche, altri mepa), non definisce una disciplina speciale per tali modalità di acquisto (semmai rappresentando la norma una sollecitazione ad un utilizzo più frequente), che sono comunque obbligatorie per gli acquisti di beni e servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria (in base all'articolo 1, comma 450 della legge 296/2006). Inoltre, le disposizioni dell'articolo 125 del Codice, relativo agli acquisti in economia, non possono ritenersi norme speciali che continuano ad applicarsi ai comuni non capoluogo di provincia: solo i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti possono procedere ad acquisti autonomi, secondo le regole dettate per la soglia inferiore all'importo di 40 mila euro.

Intanto il presidente dell'Anac annuncia che partirà una verifica a tutto campo sul rispetto degli obblighi di trasparenza (redditi e patrimoni) degli amministratori nelle partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VERSO IL GIUBILEO

Cantieri fermi tra burocrati e trucchetti

Dal bagno pubblico da 125 mila euro alle rastrelliere sparite Gli appalti ridotti da 135 a 28, ma ne è partito soltanto uno

di **Sergio Rizzo**

SEGUE DALLA PRIMA

A due mesi dalla partenza, 8 dicembre 2015, la città di Roma è in ginocchio. Le strade che attendono milioni di pellegrini sono un percorso di guerra e il trasporto pubblico versa in condizioni disastrose. Giovedì sul lungotevere del Vaticano un malandato autobus dell'Atac è sprofondata in una buca e ha perso per l'urto lo sportello del vano laterale che ha colpito una signora in motorino, ferendola gravemente. Ci vorrebbe prontezza di riflessi e sangue freddo. Invece il Comune di Roma sembra nel pallone. Al punto da lasciare sconcertato il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Le parole che ha pronunciato il primo ottobre uscendo dall'assemblea dei costruttori romani non lasciano spazio a dubbi: «Negli uffici c'è qualcosa che non quadra. Non abbiamo capito chi sono i nostri interlocutori».

Le direzioni battibeccano. I burocrati si pestano i piedi. Non esiste una struttura per il coordinamento degli interventi. Risultato: confusione, inefficienze e ritardi. Dice tutto la peripezia di un percorso giubilare che dovrebbe consentire di andare a piedi o in bicicletta dal Colosseo alla tomba di Cecilia Metella senza il rischio di finire arrotati dalle auto che sfrecciano sul primo tratto dell'Appia Antica. La cosa risale a due mesi fa. Ma due mesi non sono bastati per fare il progetto, che poi consiste in un segno rosso sulla carta.

E pensare che qui non ci sono in ballo grandi opere, ma soltanto modesti interventi di manutenzione per evitare che succedano ancora fatti come quello accaduto giovedì. All'inizio di agosto la giunta del sindaco Ignazio Marino aveva approvato un piano molto più ambizioso: 135 interventi. C'era di tutto. Dal

rifacimento delle strade di mezza città alla «realizzazione di rastrelliere» per «10 mila posti nelle stazioni della metropolitana, nodi del trasporto pubblico, aree basilicali, siti di interesse turistico e giubilare».

Poi però hanno fatto i conti in tasca, scoprendo che oltre al poco tempo a disposizione c'erano anche pochi spiccioli. Una cinquantina di milioni, a dire tanto. E da 135 si è passati a 28. Senza le rastrelliere. Di quei 28 ne sono stati sbloccati finora 13, non senza qualche seria difficoltà. Perché certi bandi erano scritti male, e in alcuni casi sono stati riscritti anche peggio. Se nessuno dei 13 lavori bollinati risulta ancora partito, la ragione eccola.

Ma i problemi non si esauriscono qui. Il tempo è così ristretto che diventa impossibile fare quelle opere con le tradizionali gare d'appalto. Bisogna così ricorrere alle «procedure negoziate»: una specie di trattativa privata, ma condotta con criteri con la minor discrezionalità possibile. Si sorteggiano trenta ditte fra quelle iscritte al Siproreg, nome in codice dell'elenco degli appaltatori del Comune di Roma (fra i quali c'è anche la cooperativa 29 giugno che fu di Salvatore Buzzi), e queste vengono invitate a una gara informale. Che viene poi aggiudicata all'offerta media.

Tutto questo si trascina dietro un bel paradosso. Dopo lo scandalo di Mafia capitale, e dopo che la relazione dell'autorità anticorruzione ha stigmatizzato il fatto che il Comune di Roma abbia continuato imperterrito nella pratica deprecabile delle procedure negoziate passate addirittura dal 36% del totale con la giunta Alemanno all'87% con la giunta Marino, i lavori del

Giubileo si faranno anch'essi senza gara.

Va detto che il sistema è assolutamente legale. Per poterlo utilizzare nei casi di urgenza come questo è però necessario che gli importi dei singoli appalti siano inferiori alla soglia del milione oltre al quale scatta comunque la prescrizione di gara europea. E qui casca l'asino. Perché certi trucchetti sono davvero poco digeribili. Per esempio, quelli che riguardano la pavimentazione dei tratti dissestati del Lungotevere. Il costo sarebbe di 11 milioni e mezzo, ma per aggirare l'obbligo europeo si è diviso il tutto per dodici. Un appalto diverso ogni volta che la stessa strada cambia nome: Lungotevere Pierleoni 930 mila, Lungotevere Aventino 900 mila, Lungotevere Testaccio 900 mila, Lungotevere Michelangelo 960 mila, Lungotevere Prati 940 mila... Un discreto pasticcio. Sul quale Cantone di sicuro avrà qualcosa da eccepire.

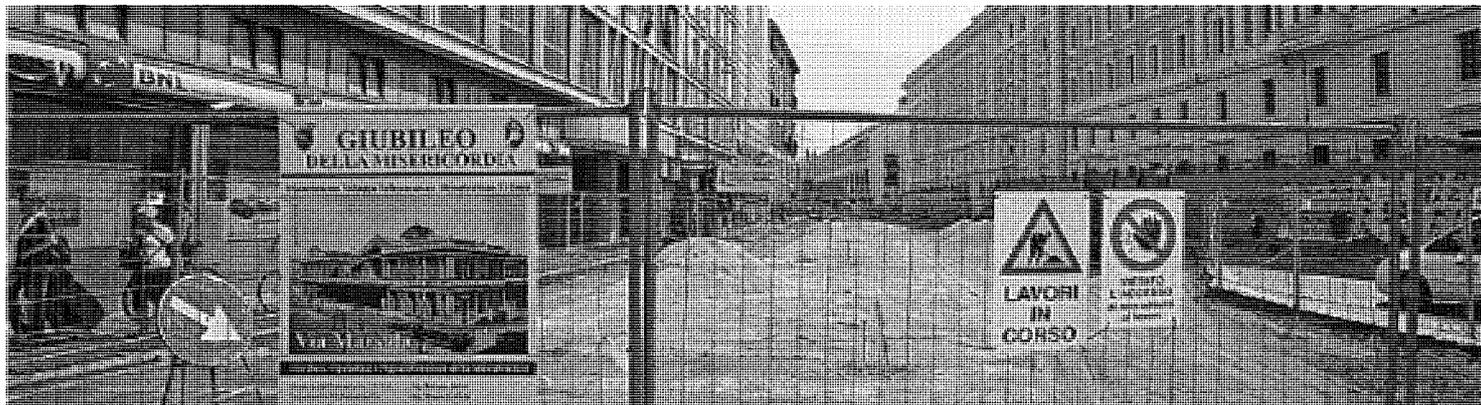
In questa baraonda è impossibile non notare il sublime distacco con cui il governo di Matteo Renzi osserva la faccenda. Quasi come se un evento del genere riguardasse soltanto una grande città anziché la capitale e il Paese intero. E il rischio di un flop del Giubileo, dopo aver salvato l'Expo in zona Cesarini, non fosse una figuraccia planetaria per tutta l'Italia bensì l'ennesima magra del sindaco. Prima il governo ha fatto trapelare il proposito di mettere la cosa nelle mani di un commissario. Poi ha affiancato a Marino l'ex capo della protezione civile Gabrielli, sebbene con i soli poteri di coordinare la sicurezza. E la sorveglianza affidata al sottosegretario Carlo De Vincenti è impalpabile. Quanto su questa non velata indifferenza influiscano i giudizi non proprio lusinghieri di Renzi sulla gestione Marino è difficile dire. Se però

siamo arrivati a ciò è anche perché il premier ci ha messo del suo. Le risorse, prima di tutto. Marino non avrebbe potuto certo aspirare alla stesso diluvio di soldi che inondò Roma ai tempi del Giubileo del 2000. Non ha avuto però neppure le briciole. Poi i tempi, che già non erano proprio larghi considerato che il Papa l'aveva annunciato a marzo. Il decreto del governo era atteso per la fine di luglio. Invece è arrivato a fine agosto. Due sgambetti ineguagliabili al sindaco del Pd meno amato dal Pd. Ma a quanto pare non troppo amato, dopo la trasferta a Filadelfia, anche dal principale dell'operazione Giubileo della misericordia: Francesco.

Per Renzi è arrivato il momento di una riflessione seria. E di prendere in mano la situazione.

(1-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cantieri



● È di 11 milioni e mezzo il costo dei lavori per la pavimentazione dei tratti dissestati del Lungotevere. Si tratta in tutto di dodici diversi appalti



● È di 800 mila euro l'importo per la riqualificazione di Piazza della Stazione ferroviaria di San Pietro. I lavori sistemeranno la pavimentazione stradale, marciapiedi e segnaletica



● Valgono 1,2 milioni di euro i lavori per la riqualificazione di Piazzale Ostiense e Piazza Porta San Paolo, che riguardano pavimentazione, marciapiedi, caditoie e segnaletica

28,6

Milioni

È l'importo già approvato nell'ambito delle opere giubilari e destinato, perlopiù, alla pavimentazione stradale, marciapiedi, segnaletica

50

Milioni

È la disponibilità complessiva del Comune di Roma per le opere di riqualificazione legate al Giubileo. Si era partiti da una prima disponibilità di 135 milioni

125

Mila euro

Era la spesa prevista per rifare un bagno pubblico in vista del Giubileo: il lavoro non si farà, ci sono spese più urgenti. Alcuni appalti devono ancora essere assegnati

All'opera

Lavori in corso in via Marsala, vicino alla stazione Termini: è l'unico cantiere partito su 28. In origine i progetti erano 135 (foto Ansa)

Giubileo

Affondo di Cantone «La super burocrazia rende difficile controllare gli appalti»

Problemi burocratici, controlli difficili, critiche alla passata amministrazione. A due mesi dall'inizio del Giubileo i problemi si accavallano, ma sembra tornare un clima più sereno tra Campidoglio e Vaticano dopo le polemiche dei giorni scorsi. Dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone arrivano parole di apprezzamento ma anche accuse all'amministrazione capitolina. «Tutto sommato il piano messo in campo è di pochi interventi. Il tema vero è che quando noi ci siamo confrontati con i controlli, abbiamo trovato una serie di aspetti di disorganizzazione della macchina comunale, cioè la difficoltà soprattutto di parlare con i funzionari. Io ho incontrato gli assessore Pucci, Sabella, il sindaco Marino e ho trovato grande disponibilità. Quando però proviamo a tradurre, ad esempio a chiedere di fare modifiche sui bandi, il giorno dopo ci ritroviamo i bandi fatti nello stesso modo», ha sottolineato Cantone, aggiungendo che a Roma «si è strutturata nel corso degli anni una macchina elefantica in cui si fa fatica a capire persino chi sono e cosa fanno molti centri di spesa, tra il Comune, i municipi, le direzioni generali. E tutto questo ovviamente rende il tema dei controlli, non quelli del Giubileo o dei nostri ma in generale, molto complicato». Da parte sua il vicesindaco Marco Causi ha tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. «All'incontro della cabina di regia con il Vaticano sul Giubileo non ho visto questo clima teso. Si è preso atto che tutti gli interventi stanno viaggiando alla velocità e nei tempi corretti». «Giubileo a parte, Roma ha un deficit di manutenzione strutturale — ha sottolineato il vicesindaco — accumulato soprattutto negli ultimi 7-8 anni». E per quanto riguarda il problema degli ambulanti e degli abusivi nella zona di San Pietro, Causi ha rilevato che «è stato posto il tema del decoro, che è collegato alla pulizia e pagato con la tariffa dei rifiuti dai romani, e quindi occorrerà predisporre qualche intervento anche di spesa straordinaria per rendere strutturali e non temporanei i miglioramenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa, indagini allargate Nel mirino venti modelli di altri cinque produttori

Oltre a Vw l'Epa estende l'inchiesta sulle emissioni a Bmw, Chrysler, Land Rover, Gm e Mercedes

ROMA. L'Epa, l'ente di controllo americano che ha smascherato il trucco di Volkswagen, ha deciso di allargare l'indagine. Saranno passati al setaccio i motori diesel di una ventina di modelli di cinque costruttori: Gm, Chrysler, Mercedes, Land Rover e Bmw. Non ci sono al momento contestazioni particolari ma l'allargamento dell'indagine è motivato con la necessità di fare un'analisi approfondita sulle emissioni. Le autorità americane hanno annunciato l'allargamento dell'indagine con una lettera ai costruttori. I test saranno effettuati su auto usate, in prevalenza prese dalle società di autonoleggio ma anche da privati ai quali l'Epa fornirà vetture sostitutive per il tempo necessario alle analisi, circa un mese. Solo per i modelli che dovessero far nascere particolari sospetti si prevedono richiami. La mossa della autorità americane avviene nel giorno in cui anche in Europa (Francia, Svizzera e Italia) le autorità si stanno muovendo per individuare eventuali altre frodi. Ieri la Mercedes ha fatto sapere che è "favorevole all'introduzione di nuovi test che siano più vicini alle condizioni standard di utilizzo dei veicoli", in sostanza i test che compendono anche un ciclo di prova su strada. Mercedes ha detto di collaborare sia con le autorità Usa che con quelle europee. I tempi della nuova indagine Usa dovrebbero essere relativamente celeri. Gli obiettivi sono due: verificare

qual è la distanza, che sempre esiste, tra i consumi su strada e quelli rilevati in laboratorio e capire se altri costruttori oltre alla casa di Wolfsburg hanno barato manomettendo le centraline elettroniche in modo da ridurre le emissioni in occasione dei test. Fino ad oggi tutti i costruttori concorrenti di Volkswagen hanno negato nel modo più deciso di aver mai dopato i controlli come invece ha ammesso di fare la principale casa tedesca. E ieri, proprio da Bruxelles, è arrivata la rassicurazione sul fatto che non risultano altri costruttori implicati nella truffa.



Il caso Volkswagen continua ad agitare i responsabili economici di Berlino. Ieri il presidente della Bundesbank, Jens Wiedemann, ha detto che lo scandalo "potrebbe avere conseguenza imprevedibili" e che "bisogna correre rapidamente ai ripari per evitare ulteriori danni al Made in Germany". La casa di Wolfsburg ha cominciato a mettere in rete i numeri di telaio dei motori incriminati. Nella tempesta c'è da segnalare l'iniziativa di Fca che dal 2 al 31 ottobre offre condizioni particolari di permuta a chi consegna un'auto del gruppo Volkswagen per acquistarne una del Lingotto.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

